

# Pier Paolo Pasolini

## Dentro Roma

### Ragazzi di vita

Il brano che proponiamo, tratto dal settimo capitolo di *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini, immette nello squallore domestico di Alduccio, uno dei giovani protagonisti del romanzo. La sua casa è posta al pianterreno di un edificio popolare, degradato e cadente. Alduccio rientra per prepararsi all'uscita serale. Trova

la madre al fornello, una donna lercia e cinica che gli rinfaccia immediatamente la sua fannullaggine. Segue una scenata tra i due, dalla quale emergono rancori e miseria. L'arrivo del padre ubriaco, che crolla sul letto, completa la desolante scena.

Davanti al Monte del Pecoraro c'era un gran piazzale e vicino al cartello con la scritta «Fine zona – Inizio zona», poco prima di dove cominciava la gran distesa dei campi fino all'Aniene, s'alzava la vecchia pensilina del 309 che a quel punto svoltava, lasciando la via Tiburtina, e puntando tra i lotti della Borgata verso la Madonna del Soccorso. Alduccio abitava, come il Begalone, al IV Lotto, in fondo alla via centrale della borgata, poco dopo lo spiazzo del mercato, con la fila dei lampioni che accendendosi all'imbrunire, lungo i lotti non più alti di due piani, davano l'impressione di trovarsi nel rione povero di qualche stazione balneare, con la strada che dietro la breve scesa<sup>1</sup> pareva si sperdesse contro il cielo sfuocato, coi rumori della gente che tra le pareti sonore, nei cortili, stava cenando o si preparava alle ore della notte. A quell'ora c'era un gran passaggio di ragazzi e giovinottelli; ma i veri uomini di vita se ne stavano ancora in disparte, dentro i caffè o nei crocicchi, aspettando che venisse notte, non per andarsene al cinema o a Villa Borghese, ma per riunirsi in qualche bisca a giocare a zecchinetta<sup>2</sup> fino a mattina. E mentre che qualche giovanotto qua e là, nei cortili, pizzicava una ghitarra<sup>3</sup>, c'erano ancora le donne a lavare i piatti o a scopare, coi ragazzini che facevano la lagna; e gli autobus arrivavano ancora carichi di gente che tornava dal lavoro. «Te saluto, a Bègalo<sup>4</sup>,» disse Alduccio quando furono avanti casa. «Te saluto,» disse Begalone, «se vedemo<sup>5</sup>.» «T'aspetto a 'e nove<sup>6</sup>,» disse Alduccio, «me fai un fischio, eh!» «Va bbè, ma tu èssi<sup>7</sup> pronto,» fece il Begalone, andando su per la scala scrostata, tutta piena di ragazzini. Alduccio abitava tre o quattro porte più avanti, al pianterreno. Davanti alla porta c'era una specie di loggia, come in tutti i lotti, con le colonnine e le pareti acciaccate<sup>8</sup> e cadenti. Seduta sullo scalino stava sua sorella. «Mbè, che stai a ffà<sup>9</sup>,» fece Alduccio. Lei non gli rispose niente, guardando in strada. «Va a morì ammazzata,» disse lui, e entrò in cucina, dove sua madre stava cucinando al fornello. «Che vvòì?<sup>10</sup>» fece senza voltarsi. «Come che vojo<sup>11</sup>,» disse Alduccio. Lei si voltò di brutto, tutta scapigliata: «Chi nun lavora nun magna, sa<sup>12</sup>» disse. Era una donna alta e grossa, quasi ignuda sotto la vestaglia di tela tutta zozza, con i capelli che le stavano incollati di sudore sulla fronte, e la crocchia<sup>13</sup> tutta in disordine, sfilacciata sopra il collo e l'orlo della vestaglia. «Ah va bbè!» disse Alduccio facendo il calmo, «nun me voi dà da magna<sup>14</sup>? e chi se ne frega!» Se ne andò di là, nell'unica camera dove dormiva tutta la sua famiglia, mentre nell'altra dormiva quella del Riccetto, e cominciò a spogliarsi, fischiettando per far vedere a sua madre che non gliene fregava niente. «Fatte n'altro fischio,» gridava lei dalla cucina, «a disgrazziato, che te possino ammazzatte te e quer imbriacone zozzo de tu' padre!» «Sì, e quella chiaviconna<sup>15</sup> de mi madre,» ciancicò<sup>16</sup> Alduccio tra i denti, mentre nudo sul letto s'infilava i mocassini. «Si c'hai li nervi pe corpa de que'a disgraziata de tu fija, vattela a pijà in saccoccia, che, co' me te vieni a sfogà? Nun me vòì dà da cena? E nun me dà da cena<sup>17</sup>! Che me frega a mme! Basta che te stai zitta!» «Ma quale zitta, quale zitta,» gridò la madre, «s'ha da vede un fijo che tiè quasi vent'anni e mo va sordato, che nun porta a casa manco na lira, nun porta, st'infame<sup>18</sup>.» «Uffa che pippa<sup>19</sup> che sei!» gridò Alduccio mentre si acciaccava<sup>20</sup>. Ma da fuori in strada si sentivano degli strilli, delle voci di donna che baccajava-

1. **scesa**: discesa.

2. **zecchinetta**: gioco d'azzardo con le carte.

3. **ghitarra**: chitarra.

4. **Te saluto, a Bègalo**: Ti saluto, Bègalo.

5. **se vedemo**: ci vediamo.

6. **a 'e nove**: alle nove.

7. **èssi**: sii.

8. **acciaccate**: rovinate.

9. **che stai a ffà**: che cosa fai.

10. **Che vvòì?**: Che vuoi?

11. **vojo**: voglio.

12. **Chi nun lavora nun magna, sa'**: Chi non lavora, non mangia, sai.

13. **crocchia**: treccia avvolta sulla nuca.

14. **nun me voi dà da magna**: non mi vuoi dare da mangiare.

15. **chiaviconna**: seccatrice.

16. **ciancicò**: biascicò.

17. **Si c'hai li nervi ... E nun me dà da cena**:

Se hai i nervi per quella disgraziata di tua fi-

glia, va' a quel paese, che diamine, ti vieni a sfogare con me? Non mi vuoi dare la cena? E non darmi la cena.

18. **s'ha da vede ... st'infame**: devo vedere un figlio che ha quasi vent'anni e adesso parte sordato, che non porta a casa neanche una lira, non porta, quest'infame.

19. **pippa**: seccatura.

20. **si acciaccava**: si faceva bello.

35 no<sup>21</sup>. La madre d'Alduccio stette un po' zitta, con le orecchie tese, a sentire, mentre in camera dove stava Alduccio le parole arrivavano confuse. «A deficiente fraccica<sup>22</sup>!» gridò, parlando da sola, la madre davanti al fornello. Fece cadere qualche cosa nella prescia<sup>23</sup> d'uscire, e andò alla porta. Là rimase ancora un po' zitta ad ascoltare e poi uscì del tutto e si sentì pure la sua voce che urlava insieme alle altre. «An senti!

40 ma perché nun se ne vanno a fà la grattachecca all'orso!<sup>24</sup>» fece tra sé Alduccio. Dopo quasi dieci minuti di battibecchi e di baccajamento<sup>25</sup>, sulla strada o forse sui pianerottoli delle scale, si sentì la porta che si riapriva sbattendo, ma non che si richiudeva, perché la madre d'Alduccio si era fermata, forse perché aveva ancora qualcosa da dire. [...]

Dopo un po' la porta si riaprì e entrò il padre d'Alduccio. Come tutte le sere era ubbriaco. S'avvicinò alla moglie, e fece per menarla. Ma quella gli appoggiò una mano sul petto e lo spinse indietro: lui fece un

45 giro completo, e cadde seduto su una sedia. Ma si rialzò subito e ostinatamente cercò di menarla un'altra volta. Dalla camera di là, dove abitava la famiglia del Riccetto, venne fuori la sorella del Riccetto per vedere se succedeva qualcosa di preoccupante: arrivò giusto a vedere lo zio che ricadeva sulla sedia una seconda volta.

«Ma che vvòì te qqua<sup>26</sup>,» le fece, voltandosi inviperita la madre, «ma che vvòì!» La ragazzina, con un altro Riccetto piccolo in braccio, voltò sui tacchi e se ne ritornò diretta nella sua stanza. «Disgraziata te e tutta la tu famija de magna a ufo e de morti de fame<sup>27</sup>,» le gridò dietro la madre, «so quattr'anni che so' qqua e mai che t'avessero detto na vorta tiè, pija ste mille lire, paga 'a bolletta della luce<sup>28</sup>!» Il padre, dopo qualche minuto di raccoglimento, riuscì a articolare un po' la voce e, in seguito a due o tre tentativi, riuscì a dire qualcosa come: «Sta sempre a baccajà, sta disgraziata!». Si alzò all'impiedi, e ondeggiando

55 indietro e avanti, fece una specie di ragionamento tutto coi gesti, portò due tre volte la mano dall'altezza del petto all'altezza del naso, poi fece con le dita una piroetta come per indicare un'idea tutta sua che gli passava per la capa: infine, correndo per non cadere, andò nella camera dove Alduccio si stava vestendo, e si buttò vestito sul letto alla supina. Il vino che aveva bevuto per l'intero dopopranzo l'aveva fatto diventare bianco come un lenzuolo e gli aveva come intostato<sup>29</sup> le tre dita di pellaccia rasposa<sup>30</sup> di barba intorno alle froce<sup>31</sup> del naso e agli angoli della bocca, scura umida e rugosa come quella dei cani. Era tutto spiovente; spioventi le braccia distese sul copriletto, spiovente la bocca semiaperta, spioventi le

60 ganasce e le fessure degli occhi, spioventi i capelli ancora neri e lucidi di sudore che pareva di brillantina. La lampada accesa che pendeva sopra il letto gli illuminava a una a una sulla faccia le macchiette color cacao della vecchia zella<sup>32</sup> miste con le recenti crostine di polvere e di sudore sotto la fronte; mentre la ragnatela delle rughe gli si spostava su e giù per conto suo sopra la pelle, tirata e imbolsita dal vino, gialla per chissà quali vecchie malattie di quel fegataccio insaccato dentro le sue quattr'ossa coperte di panni vecchi. E qua e là si vedevano le ombre delle ammaccature, color marrone nel centro e con intorno una coroncina di lenticchie, ch'erano botte prese forse quand'era ragazzino, o in gioventù, quando faceva il

65 soldato o il manovale, cent'anni prima. E tutto come fuso dal grigiore del digiuno e del vino, più quello dei ciuffi della barba di quattro giorni.

Alduccio era ormai pronto, coi calzoni a tubbo<sup>33</sup> e la maglietta a righine col collo aperto e le falde fuori dai calzoni. Ancora si doveva pettinare. Andò davanti allo specchietto in cucina, e, col pettine bagnato al rubinetto, cominciò a aggiustarsi i capelli, stando con le gambe larghe, perché lo specchio era troppo basso per lui.

21. **baccajavano**: urlavano.

22. **fraccica**: marcia.

23. **prescia**: fretta.

24. **ma perché ... all'orso!**: ma perché non se ne vanno al diavolo? (lett.: "perché non se ne vanno a fare la granita all'orso?").

25. **baccajamento**: baccano.

26. **che vvòì te qqua**: che cosa vuoi qua.

27. **Disgraziata ... morti de fame**: Disgraziata tu e la tua famiglia di scroccoli e di morti di fame.

28. **so quattr'anni ... bolletta della luce**: sono quattro anni che son qua e mai che ti avessero

detto una volta "tieni, prendi queste mille lire, paga una bolletta della luce".

29. **intostato**: indurito.

30. **rasposa**: ruvida.

31. **froce**: narici.

32. **zella**: sporczia.

33. **tubbo**: tubo.